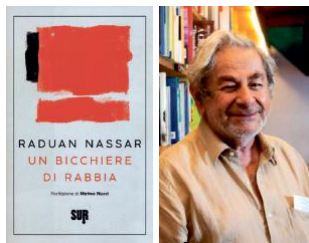




WEBPHOTO



A SINISTRA, ALEXANDRE BORGES E JULIA LEMMERTZ NEL FILM BRASILIANO DEL 1999 TRATTO DA UN BICCHIERE DI RABBIA. SOTTO, LA NUOVA EDIZIONE ITALIANA (SUR, PP. 75, EURO 10, TRADUZIONE DI AMINA DI MUNNO) E L'AUTORE RADUAN NASSAR



L'AMORE IN BRASILE AI TEMPI DELLA DITTATURA

di **Alberto Riva**

Torna in libreria *Un bicchiere di rabbia* di **Raduan Nassar**, che nel 1978 intercettò la voglia di libertà dell'epoca. Romanzo che fece rumore, oggi meno

A quarant'anni esatti dalla sua prima uscita in Brasile, torna in libreria per Sur il romanzo più noto di Raduan Nassar (San Paolo, 1935): *Un bicchiere di rabbia*, nella traduzione di Amina Di Munno. È la storia erotica tra un lui e una lei anonimi, che si svolge in poche ore in una casa fuori città, senza alcuna azione ma con, diciamo così, un movimentatissimo discorso interiore. Dal piano sessuale i due protagonisti passano a sfidarsi su un piano verbale; ed è su quest'ultimo (quello che Matteo Nucci nella postfazione chiama «virtuosismo») che il romanzo si gioca le sue carte.

È chiaro che la violenza, ora erotica, ora verbale, del «brizzolato» e della «ragazza» in un romanzo brasiliano uscito nel 1978 era, come minimo, la metafora del conflitto diffuso, cronico, esacerbato,

nel Paese della dittatura militare cominciata nel 1964. Il «lui» è una caricatura del machista, della canaglia (che apostrofa lei: «stronzetta», «mocciosa»); mentre «lei» è costretta al ruolo di contestatrice (è una giovane giornalista) deputata a smontare il priapismo nichilista del vecchio reazionario. Tuttavia si amano, o così credono.

Non è difficile capire perché all'epoca, in quel contesto storico, il libro fece rumore ed è diventato più tardi anche un film con la bellissima Júlia Lemmertz. In uno scenario letterario allora piuttosto tradizionalista (ma con dei geni ancora in attività come Jorge Amado e Nelson Rodrigues, mentre Érico Veríssimo era morto da poco), il genere romanzo in Brasile aveva avuto pochi esempi di vero sperimentalismo, se si eccettuano Clarice Lispector e Silviano Santiago, tanto per far due nomi.

Ma soprattutto il romanzo di Nassar intercettava la voglia di liberazione che in quegli anni di dittatura al crepuscolo faticava a restare compressa sotto la pelle di un Paese stanco di chinare la testa (la musica e il cinema furono i primi a tirare fuori le unghie).

Oggi viene però da chiedersi se questa storia sia invecchiata bene o male: difficile dire. La sensazione, leggendolo, è che ci sia qualcosa di terribilmente freddo in questo romanzo: il suo erotismo non eccita, anzi raggela. Il paragone potrà sembrare bizzarro, ma è un po' come ascoltare un pezzo di *free jazz* seduti in un teatro con i posti numerati. □

REPORTAGE

ORWELL COLONIALISTA INDIGNATO

Lo scrisse «intingendo la penna nel fiele per l'odio accumulato nei confronti del colonialismo», confessò. Romanzo d'esordio di George Orwell, *Giorni in Birmania* si ispira ai sei anni che il narratore vi trascorse dopo l'arruolamento nella polizia imperiale.

La cupa atmosfera di oppressione di cui si dà conto nel libro, apparso a Londra nel 1934, caratterizza anche la nazione ritratta da Emma Larkin in *Sulle tracce di George Orwell in Birmania* (add editore, pp. 287, euro 18), resoconto della durissima esistenza quotidiana in un Paese sottomesso da tempo alla dittatura militare, tra i più poveri dell'intero continente.

La giornalista di origine statunitense visita i luoghi nei quali Orwell ha vissuto tra il 1922 e il 1928 e contemporaneamente racconta la terra ora ribattezzata Myanmar, sottolineando i drammatici punti di contatto tra le due epoche. «Qui l'immaginario da incubo del padre dell'utopia negativa poi riproposta anche in 1984 si è avverato con terribile certezza» conclude al termine del viaggio. (roberto bertinetti)



ALAMY / IFA